

UNA FAMIGLIA IN ESILIO

SILVIO TRENTIN

MOSTRA NELLE SALE DEL CONSORZIO DI BONIFICA DEL BASSO PIAVE

IN PIAZZA INDIPENDENZA A SAN DONA'DI PIAVE

FOTOGRAFIE DI ARTURO MESTRE

COORDINAMENTO DI FEDERICO FURLAN

COLLABORANO

SIMONE MESTRE LUANA MESTRE FEDERICA FURLAN GIUSEPPE GIACOMEL

PASSAPAROLA NEL VENETO ORIENTALE



**UNA
FAMIGLIA
IN ESILIO**

I TRENTIN
NELL'ANTIFASCISMO EUROPEO

Trentin (1885-1944)



Silvio Trentin - 1940 ca.



Ritratto di Silvio Trentin, 1940 ca.





Una famiglia speciale. I Trentin, che ha fatto dell'antifascismo, della libertà, del pensiero critico, spesso controcorrente, una scelta di vita, pagata con prezzi altissimi, dalla perdita di una posizione sociale all'esilio, dal carcere alla fine prematura del capofamiglia. Un padre, una madre e tre figli, che hanno svolto un ruolo attivo nella lotta per la democrazia in Italia e in Europa. Anche dopo la morte del padre e la fine della guerra, infatti, i figli porteranno avanti quegli stessi valori, con un apporto sempre originale e di primo piano nel mondo politico, sindacale, accademico e artistico. L'intransigenza morale è il principale insegnamento che Silvio gli ha trasmesso, la «radicale incapacità di separare l'etica della politica dalla propria morale quotidiana», come dirà Bruno.

La storia dell'intera famiglia e le storie, private e pubbliche, dei singoli componenti sono infatti dominate dal tema della "scelta": le scelte del padre Silvio - su tutte l'opposizione intransigente al fascismo e il conseguente, lungo esilio - non determinano solo le vicende di ognuno di loro fin dalla più tenera età, ma rappresentano il modello, la "visione del mondo" su cui ciascuno costruirà la propria vita. La militanza civile ed antifascista, marchio caratteristico ed inconfondibile della famiglia, troverà così in ogni Trentin una personale declinazione.



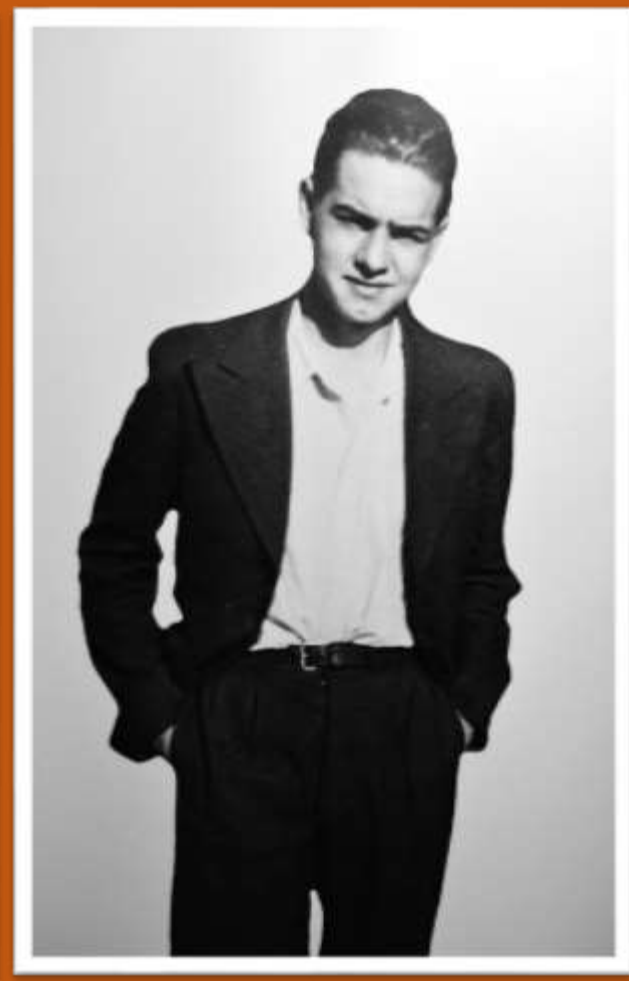
Beppa Nardari, Trentin, con i figli Franca (a sinistra) e Giorgio, 1920.

Un soggetto plurale

Nato nel 1885 in una famiglia di proprietari terrieri tra le più in vista di San Donà di Piave - della cittadina veneziana il padre è stato anche sindaco - Silvio Trentin si laurea brillantemente in giurisprudenza a Pisa per divenire poi, a soli 25 anni, docente di diritto amministrativo all'università di Camerino. Partecipa quindi come volontario alla Grande guerra, distinguendosi in particolare per l'attività di ricognizione aerea svolta negli ultimi mesi del conflitto.

E proprio durante la guerra, il 1 aprile 1916, sposa Giuseppina Nardari, detta Beppa, figlia del direttore e proprietario del prestigioso collegio Nardari di Treviso, dove anche Silvio aveva studiato dagli 11 ai 17 anni. Nel luglio 1917 nasce a San Donà il primogenito Giorgio; tre mesi dopo, con la rotta di Caporetto e l'avanzata nemica fino al Piave, Beppa e il bambino sono costretti a sfollare in Piemonte, mentre la loro casa viene occupata dalle truppe austriache.

Al termine della guerra si apre, con il ritorno alla vita civile, il periodo di più intensa attività pubblica di Silvio, in prima fila nell'opera di bonifica e ricostruzione postbellica del Veneto orientale; la sua definitiva affermazione politica avviene nel 1919 con l'elezione a deputato. I Trentin si trasferiscono allora a Venezia dove, alla fine di quello stesso anno, nasce Franca.





Small white label with illegible text.



Small white label with illegible text.

Un soggetto plurale

Il 25 aprile 1945, il giorno della liberazione di Milano, si celebrò la fine della dittatura fascista. In quel giorno, la città era liberata dalle mani dei tedeschi e dai collaboratori. La liberazione di Milano fu il risultato di una lunga lotta, sostenuta da tutti i cittadini. In quel giorno, si celebrò la fine della dittatura fascista. In quel giorno, la città era liberata dalle mani dei tedeschi e dai collaboratori. La liberazione di Milano fu il risultato di una lunga lotta, sostenuta da tutti i cittadini.



Il 25 aprile 1945, il giorno della liberazione di Milano, si celebrò la fine della dittatura fascista. In quel giorno, la città era liberata dalle mani dei tedeschi e dai collaboratori. La liberazione di Milano fu il risultato di una lunga lotta, sostenuta da tutti i cittadini.





Small white label with illegible text.



Small white label with illegible text.



Small white label with illegible text.



Small white label with illegible text.



All'avvento del fascismo Silvio Trentin è una figura perfettamente integrata nella classe dirigente veneziana: avvocato e giurista affermato, docente di diritto pubblico a Ca' Foscari ed eroe di guerra, dal 1919 al 1921 ha rappresentato in parlamento un piccolo movimento politico - la Democrazia Sociale - non troppo lontano dalle radici sociali ed ideologiche del primo fascismo. Ma, a partire almeno dal 1921, Trentin prende le distanze da Mussolini e, dopo la salita al potere di quest'ultimo, denuncia apertamente la natura antidemocratica del nuovo governo, esponendosi a minacce e intorioni.

Così quando, alla fine del 1925, una legge impone a tutti i dipendenti dello Stato (docenti universitari compresi) il rispetto dell'ideologia fascista, Silvio Trentin è uno dei pochissimi professori italiani ad abbandonare l'università. Né si limita a dimettersi dall'insegnamento: decide di lasciare anche una patria per cui pochi anni prima aveva con entusiasmo rischiato la vita, ma in cui ora non vede più garanzie di libertà. A Luigi Luzzatti, che lo invita a riflettere, risponde: «Io non posso rimanere in Italia. Se fossi un professore di matematica forse potrei restare, ma come professore di diritto, come posso restare qui a insegnare quando l'attuale regime è contrario a tutto ciò in cui credo?».

La scelta dell'esilio



Il testo della lettera con cui Silvio Trentin rassegnava le sue dimissioni dall'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Padova.

Né Silvio parte da solo: come sempre accadrà anche in seguito, Beppa e i figli sono con lui. In meno di un mese organizza la partenza di tutta la famiglia per la Francia meridionale dove - nel paesino di Pavie, una settantina di chilometri a ovest di Tolosa - ha acquistato una tenuta agricola: sceglie così un esilio che allora sperava breve, e che durerà invece più di 17 anni. Il 5 marzo 1926 Trentin scrive a Gaetano Salvemini, con cui condivide la scelta precoce dell'esilio: «Mio caro Salvemini, finalmente posso scriverti

[...] Sono in Francia da una ventina di giorni e mi sto lentamente sistemando in una piccola proprietà che ho acquistato col realizzo del modestissimo mio patrimonio paterno nella speranza di trovare finalmente un po' di pace e di godere a pieni polmoni la libertà. Dopo la pubblicazione della legge per la riparazione della burocrazia ho creduto doveroso, per quanto il sacrificio mi sia costato una pena infinita, di dare le mie dimissioni da professore stabile di diritto pubblico, denunciando la incompatibilità dei nuovi doveri di funzionario con il rispetto delle mie più intime convinzioni di studioso. Non appena potrò ti manderò il mio ultimo corso perché tu veda la resistenza che dalla Cattedra ho cercato di opporre alla sovvertita tirannia dei nuovi padroni d'Italia».



Primo dibattito Senato la Camera con Carlo Poerio e Benito Mussolini il giorno 5 febbraio 1925.



Primo di Silvio Trentin, professore della sua università, alla Camera del Senato, 1914.



Docenti, laureandi e studenti dell'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Padova (completato da cinque anni) nel 1914. In alto: Gaetano Salvemini, Gaetano Luzzatti, Carlo Poerio, Benito Mussolini, Paolo Orlandi (1911).

Giorgio Trentin (1917-2013)

Nasce in piena Grande guerra, il 23 luglio 1917, a San Donà di Piave, primo genito di Silvio e Beppa. Nel 1921, a 4 anni non ancora compiuti, rimane per qualche tempo tra la vita e la morte dopo essere precipitato dalla terrazza del palazzo veneziano in cui vive. A 8 anni deve lasciare la scuola per seguire i genitori nell'esilio francese. Frequenta il liceo a Tolosa e nella libreria di famiglia scopre, attraverso l'opera di Albrecht Dürer, quell'arte dell'incisione che sarà poi la grande passione - quasi la missione - della sua vita. Assiste il padre nella sua attività politica e antifascista, sia prima che dopo il rientro in Italia del settembre 1943, e dopo la morte di Silvio si unisce alle formazioni partigiane di ispirazione azionista del Basso Piave. Nel dopoguerra è molto attivo a Treviso come dirigente provinciale del Fronte della Gioventù, dell'Anpi e del Partito d'Azione, anche se le sue simpatie politiche si indirizzano sempre più verso il Pci. Il suo impegno nell'associazionismo partigiano e antifascista continua poi a Venezia, dove si trasferisce nel 1949 con la madre: è a lungo presidente dell'Anpi

lagunare e poi, fino alla sua morte, dell'Anpi (l'associazione dei perseguitati politici antifascisti).

Per quasi un quarto di secolo (1958-82) è segretario dell'Opera Bevilacqua La Masa, oltre che uno dei fondatori e principali animatori dell'Associazione Incisori Veneti. In questo doppio ruolo si rivela un instancabile promotore di mostre ed iniziative artistiche, per lo più di respiro internazionale: le frequenti collaborazioni con musei ed artisti dell'Europa orientale assumono in particolare un evidente significato politico, di superamento delle barriere culturali imposte dalla guerra fredda. Negli anni Giorgio si afferma così come uno dei principali conoscitori, studiosi e promotori dell'arte incisoria in Italia. Muore a Venezia il 17 luglio 2013, un mese dopo la moglie Picci, con cui ha condiviso oltre sessant'anni di vita.



Azienda esposizione d'arte, (1961) (17)



Giorgio parla ad un comizio in piazza del Signor e Treviso, nel Festival del 1960 (18)



Giorgio con la sorella Rosanna e la figlia Diana, in occasione del suo ottantesimo compleanno, 1997 (19)

Franca Trentin (1919-2010)

Nasce a Venezia il 13 dicembre 1919. A 6 anni segue la famiglia in Francia; frequenta le scuole primarie ad Auch, poi il liceo e l'università a Tolosa; nel 1939 consegue la prima laurea, la licence d'Anglais, seguita dalla tesi di dottorato e da una seconda laurea in lingua e letteratura italiana. Nel frattempo partecipa alla Resistenza francese in qualità di staffetta del movimento *Libérer et Fédérer*, fondato dal padre. Nel settembre del 1943 - essendo l'unica dei Trentin ad aver chiesto la cittadinanza francese - non può rientrare in Italia con il resto della famiglia e prosegue invece la sua attività clandestina nel Tolosano. Il 2 marzo 1944 sposa il rifugiato spagnolo Horace Torrubia, eroe della guerra civile e ora dirigente della Resistenza nel sudovest francese.

Nel 1946 viene decorata dal governo francese con la *Croix de la Résistance* e riprende gli studi universitari a Tolosa. Nasce il primo figlio, Silvio. Il marito Horace diventa dottore in Medicina e si spostano a Parigi. Dopo il divorzio da Horace (1954), Franca sposa Mario Baratto, lettore d'italiano a Parigi, e nel

1958 nasce il secondo figlio, Giorgio. Si dedica allo studio del verismo italiano sotto la direzione del suo maestro Henri Bédarida, alla cui morte, nel 1957, è chiamata a sostituirlo al Dipartimento d'Italiano della Sorbona, dove insegnerà fino al 1966; in quell'anno ottiene infatti di essere distaccata a Venezia dal Ministero degli Esteri francese, come lettrice di francese a Ca' Foscari. Torna così a vivere in Italia.

A Ca' Foscari resterà per 19 anni, fino alla pensione: il marito Mario, preside di facoltà, muore improvvisamente nel 1984. A Venezia, negli anni, Franca è attiva in numerose associazioni - tra cui l'Associazione culturale italo-francese, il Centro donna del Comune, l'Associazione Donne per la città, l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza - e partecipa, come militante di base, alla vita politica della sinistra. Tiene inoltre frequenti conferenze sulla letteratura francese, in particolare femminile, e pubblica articoli su giornali e riviste di entrambi i paesi.

Muore a Venezia il 28 novembre 2010.



Ritratto di Franca, 1947 (PT)



Franca con il secondo marito Mario Baratto (PT)



Franca all'incontro siglato per festeggiare i suoi 90 anni, 2009 (JMG)

Beppa Nardari Trentin (1892-1967)

Giuseppina, per tutti Beppa, nasce il 25 maggio 1892 a Treviso. Il padre è proprietario del rinomato Collegio Nardari di Treviso e proprio ad un ricevimento per gli ex-allievi, nel 1914, Beppa conosce Silvio Trentin, che li aveva studiati dagli 11 ai 17 anni (prima di venire cacciato per indisciplina). Si sposano nel 1916 e tre anni più tardi - a dimostrare il notevole prestigio sociale allora raggiunto dall'onorevole Trentin - si trasferiscono da San Donà a Venezia, in un palazzo sul Canal Grande. La nascita della secondogenita Franca (1919) sembra coronare questo periodo felice, che però non è destinato a durare: con l'avvento del fascismo cominciano per Silvio violenze e intimidazioni. La scelta di espatriare, presa nei giorni a cavallo tra 1925 e 1926, segna una svolta nelle esistenze di tutta la famiglia. In Francia è Beppa a gestire le finanze e l'organizzazione di casa Trentin, sopportando le difficoltà e le amarezze dell'esilio; per arrotondare il bilancio fa traduzioni e lezioni private d'italiano. Eppure il suo salotto resta uno dei più animati di Tolosa.

Sempre al fianco di Silvio, rientra in Italia nel settembre 1943, assistendolo poi durante i lunghi mesi della malattia. Rimasta vedova, appoggia attivamente l'impegno resistenziale del figlio Giorgio e dopo la Liberazione collabora con il Cln di Treviso, presiedendo l'ufficio che si occupa di aiutare, con la raccolta di fondi e vestiario, i rimpatriati dalla Germania. È tra le fondatrici dell'Udi a Treviso e poi - tornata, nel 1949, a Venezia - del Comitato Biancotto per orfani di partigiani. Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione si iscrive al Psiup e si candida, su pressione di Vittorio Foa, alle elezioni, senza venire eletta. Manterrà sempre stretti legami con amici e compagni di lotta di Silvio, italiani e francesi, né farà mai mancare il nome del Trentin nelle mobilitazioni politiche e civili, fino agli appelli per la guerra in Vietnam. Muore per un tumore il 17 maggio 1967, lasciando istruzioni per funerali civili, semplici, di terza classe.



Ritratto di Beppa, 1925 ca.



Gruppo degli amici a Tolosa.



Con il figlio Bruno, 1950 ca. (CIT)

Silvio Trentin (1885-1944)

Nasce l'11 novembre 1885 a S. Donà di Piave (Ve); il padre, sindaco della città, muore quando Silvio ha 7 anni. Laureatosi in giurisprudenza a Pisa col massimo dei voti, ottiene a soli 24 anni la libera docenza e l'anno successivo la cattedra all'università di Camerino, cui seguiranno Macerata (1921-22) e Venezia (1923-24). Mossa da entusiasmo patriottico, allo scoppio della Grande guerra si arruola volontario nella Croce Rossa; il suo vero obiettivo è però il trasferimento in Aeronautica, che ottiene solo nel 1918: per le sue attività di ricognizione nei cieli nemici riceve diverse decorazioni.

Nel dopoguerra è impegnato nell'opera di bonifica e ricostruzione del territorio veneto e nella breve legislatura 1919-21 - grazie in particolare al credito di cui gode tra gli ex combattenti - viene eletto deputato per la Democrazia Sociale. Dopo un'iniziale sottovalutazione della carica antidemocratica del movimento fascista, diviene in seguito un fiero oppositore del nascente regime, tanto da dimettersi dall'università e prendere, agli inizi del 1926, la via

dell'esilio. In Francia continua la sua instancabile opera di studioso pubblicando opere come *Les transformations récentes du droit public italien* (1929), *Aux sources du fascisme* (1931), *La crise du droit et de l'état* (1935), fino a *Stato Nazione Federalismo*, scritto nel 1940 ma pubblicato postumo nel 1945. Né si limita all'attività di pubblicista: è politicamente molto attivo sia nelle reti dell'antifascismo italiano (*Giustizia e Libertà*) che in quelle francesi (*Libérer et Fédérer*); negli anni della guerra civile spagnola si reca più volte a Barcellona per portare il suo sostegno alla causa repubblicana.

Nel settembre 1943 può finalmente tornare in Italia e mettere la sua esperienza al servizio della Resistenza; ma la sua salute, già minata, viene compromessa dalle difficoltà della vita clandestina e, infine, dalla breve detenzione in un carcere fascista. Muore nell'ospedale di Monastier (Tv) il 12 marzo 1944, a soli 58 anni.



Ritratto di Silvio Trentin, 1940ca.



Silvio in uniforme, 1918.



«Appello ai Veneti» scritto da Silvio Trentin al suo rientro dall'esilio, nel settembre 1943, e pubblicato in novembre sullo stampo antifascista clandestino (72).



«Una famiglia piena di allegria e di rigore»

«Mio padre faceva il libraio dalle sette e mezzo del mattino alle sei di sera; alle sei di sera chiudeva la bottega e si rintanava nel sottosuolo a scrivere e lavorare fino a mezzanotte, poi tornava a casa. Questo il ricordo che Bruno conserverà della vita del padre a Tolosa (ma era stato lo stesso anche ad Auchi: il pesante lavoro in tipografia durante il giorno e poi, la notte, a studiare e scrivere testi giuridici, articoli politici o lettere ai compagni d'antifascismo). Eppure, aggiunge Bruno, non era affatto una famiglia cupa, anzi era una famiglia piena di allegria, e nello stesso tempo con questi elementi di rigore». Un rigore "borghese", tradizionalista in qualche modo, un tono aristocratico - anche quando le condizioni economiche si fanno difficili - che colpiscono i visitatori di casa Trentin: la negazione degli stereotipi sugli immigrati italiani. Silvio,

d'altronde, è conosciuto e stimato nella buona società francese e la famiglia continua a frequentare - magari con gli abiti rattoppati e i gelini alle mani, come amava raccontare Franca - i migliori salotti della città.

Cuore della vita familiare è il legame fortissimo ed esclusivo tra Silvio e Beppa: per tutta la vita, quando sono lontani, si scambiano lettere pressoché quotidiane. E se in pubblico Silvio è l'uomo carismatico e intransigente, in privato è lei la



Lettera di Silvio a Beppa di Parigi, senza data, secondo l'archivio "Giustizia e Libertà" (1941)

presenza forte. Il suo punto fermo, la colonna portante della casa: lui scherzosamente si firma «il picchino», come fosse un bambino, e invoca sempre la sua protezione, il suo coraggio. «Per lui, lei era il mondo», dirà l'amico fraterno Emilio Lussu.

La libreria di Tolosa diventa intanto uno dei principali centri dell'antifascismo nella Francia meridionale: di lì, o per casa Trentin, passano esuli italiani come Giorgio Amendola, Carlo Rosselli e Pietro Nenni (la sua casa è la più accogliente di tutte. La signora e i figlioli fusi in un unico sentimento e in una sola volontà: resistere», scriverà nel 1942), nonché intellettuali francesi come André Malraux o Antoine de Saint-Exupéry. Dex presidente del Consiglio Nitti e il già citato Lussu sono ospiti dei Trentin per lunghi periodi. Con lo scoppio della guerra civile nella vicina Spagna, poi, la presenza dei Trentin a Tolosa diviene più

che mai strategica, e la libreria si trasforma in un vero e proprio crocevia delle comunicazioni tra i due versanti dei Pirenei (una sorta di ambasciata informale», secondo Lussu). Lo stesso Silvio si reca più volte nella Barcellona in guerra, e da lì inimmancabilmente scrive a Beppa: «Conto i giorni che ancora mi restano da passar qui. Per quanto soffre di dover lasciare questo posto, non saprei restare un'ora di più perché tu mi manchi come l'aria. Ti adoro, amor mio. Il picchino».



La Libreria Lussu, a Tolosa, acquistata dai Trentin nel 1934



La classe di Franco del primo liceo, scattata da un fotografo di Tolosa, 1935, 41



Franco e Silvia, 1937

Anche in casa Trentin la guerra di Spagna è un punto di svolta: la tranquillità della vita familiare viene stravolta dai volontari di smoggio, cui i ragazzi devono spesso rendere i loro letti.

Giorgio, Franca e - soprattutto - il giovanissimo Bruno passano di colpo dai romanzi d'avventura a quelli erosi in carne ed ossa, ribelli per la libertà. Quando poi, dopo la vittoria dei franchisti, i sopravvissuti ritornano esiliati nei loro paesi o, assieme a molti, esuli spagnoli, vengono internati dal governo francese in appiotti campi, tutta

la famiglia Trentin si attiva per assisterli. È un'altra esperienza fondamentale sia per Franca - che tra i rifugiati spagnoli incontra Horace Torralba, suo futuro marito - che per Bruno: il ragazzo si appassiona ai loro racconti, scopre l'anarchia e raccoglie alcuni oggetti (la borraccia del volontario caduto al fronte, una foto delle vittime dei bombardamenti fascisti) che conserverà per tutta la vita tra i ricordi più cari. L'antifascismo del Trentin acquista una dimensione sempre più europea, mentre lo spirito ribelle che Bruno ha manifestato fin dall'infanzia trova ora degli obiettivi e dei modelli politici.

Nel 1939, scoppiata la guerra con la Germania nazista, il cinquantatreenne Silvio e il primogenito Giorgio fanno insieme domanda per arruolarsi volontari nell'esercito francese, ripresentandosi poi un anno più tardi,



Il 1939, 17 giugno 1937. Arrivati ad Avignone, Silvio Trentin (in piedi a destra) insieme ai genitori: fra lui, Francesco Torralba, vedovo di Carla (1904-1975).

Uniti per resistere

quando anche l'Italia attacca una Francia già in ginocchio. C'è evidentemente uno odore fortissimo, in tutta la famiglia, per la «spagnolata alla schiena» inferta dalla loro patria d'origine al paese che li ha accolti. Ma la domanda di arruolamento viene sempre respinta e a Silvio non resta che dedicarsi, con la collaborazione dei figli, alla lotta clandestina contro i fascisti che presto occupano la Francia; nel 1941 è tra i fondatori del movimento *Libérer et Résister*, divenendo un punto di riferimento per gli stessi resi-

stenti francesi. Collabora inoltre con i servizi segreti francesi e britannici. Convinto fautore del fronte unico nella lotta contro «l'antidemocrazia» che minaccia l'intera Europa, contribuisce ad organizzare a Tolosa, nel 1941, l'incontro tra i principali partiti antifascisti in esilio, promessa fondamentale per la futura unità politica della Resistenza italiana.

Poco dopo anche il giovane Bruno entra, alla sua maniera, in azione: fonda con i compagni di liceo un gruppo anarchico e viene arrestato per aver scritto frasi antitedesche sui muri della città. Compirà 26 anni in cella. E quando la madre va a trovarlo in carcere, anziché consolario o complimentarsi per la sua impresa, gli rifila un sonoro ceffone e gli sibila: «se ti il nome di tuo padre ti ammazzati». Teme infatti che le bravate del figlio possano far scoprire le ben più serie attività clandestine di Silvio.



Le foto scattate da Silvio e Bruno Trentin nell'archivio del Ministero della Guerra italiano: la prima è stata scattata a Parigi durante il regime dei fratelli Bossi (vedi pagina 10).



Francesco Trentin e famiglia, 1942-43.



Bruno Trentin in Francia, 1940-41. Servizio di Fiume, 1941-42. (ACM)



Three young people in front of a hedge, 1948 (L. 27)